

ABSTRACT

<b>Titolo:</b>	<b>LA FISCALITÀ NELL'ECONOMIA EUROPEA. Secc. XIII-XVIII. - FISCAL SYSTEMS IN THE EUROPEAN ECONOMY from the 13th to the 18th Centuries. Prato, 22-27 Aprile 2007</b>
<b>Responsabilità:</b>	a cura di Simonetta Cavaciocchi
<b>Editore:</b>	Firenze university press

<b>Titolo parte:</b>	<i>Banchieri appaltatori e aumento della pressione fiscale nello Stato pontificio tra Quattro e Cinquecento</i>
<b>Autore parte:</b>	FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI
<b>DOI:</b>	10.1400/91760

<b>ABSTRACT:</b>	<p>Le spese della Sede apostolica, crescenti nel corso del XVI secolo, potevano essere coperte o mediante un inasprimento fiscale, o attraverso un allargamento della base dei contribuenti, o facendo ricorso ai prestiti: tutte queste vie furono perseguite.</p> <p>Già a fine Quattrocento l'appalto di varie entrate (nonché delle Tesorerie) nelle mani dei privati era diventata prassi consolidata: i <i>mercatores</i> anticipavano (prestavano) cifre consistenti, avendo come garanzia la riscossione delle entrate derivanti dall'imposta o dall'ufficio che appaltavano. Il rapporto con i privati, d'altronde, oltre che la possibilità di ricevere entrate certe e immediate, permetteva alla Camera apostolica di razionalizzare il prelievo fiscale delle comunità locali. Per i mercanti-banchieri, i profitti che derivavano dagli appalti erano notevoli, così come quelli provenienti dall'intermediazione nella vendita dei cavalierati e dei <i>luoghi</i> dei vari Monti.</p> <p>Per quanto riguarda le gare di appalto, se è vero che vi erano delle aste pubbliche, l'impressione è che in molti casi vi potessero essere anche accordi precedenti, con consorzi di banchieri che presentavano un'offerta. Infatti, spesso, dietro ai due o tre appaltatori che ufficialmente stipulavano il contratto, vi era un numero molto più elevato di operatori che da loro acquisivano quote anche rilevanti. Tra l'altro pubbliche lamentele e reiterati tentativi di disciplinarne il funzionamento corroborano tale ipotesi.</p> <p>-----</p> <p><i>In order to cover its increasing expenses during the 16<sup>th</sup> century, the Papacy could raise its revenues in various ways: by increasing taxes; by widening the tax-paying base in its territories; or by asking for loans. In fact, all these strategies were adopted.</i></p> <p><i>Already before the end of the 15<sup>th</sup> century taxes, customs and treasuries were contracted out to merchant-bankers: the latter loaned (or anticipated) large sums, receiving as a guarantee the right to collect the income of the service they farmed. The link between merchant-bankers and the Apostolic Chamber allowed the Papacy to rationalize the tax collection from the local communities. The bankers, for their part, enjoyed good profits both from the tax-farms and from the sale of offices or bonds of the public debt.</i></p> <p><i>Although there were public tenders, it appears that in reality there were price-fixing agreements with consortia of bankers making the offer. Often, behind the 2-3 official contract-holders, there were many other investors who bought important shares of the tax-farm. Moreover, public complaints and the repeated attempts to discipline the ways in which tenders operated seem to support this hypothesis.</i></p>
------------------	---